

05 Nov 2015

L'ingegneria italiana cresce all'estero: i ricavi raccolti oltreconfine crescono del 37%

Mauro Salerno

L'ingegneria italiana conquista sempre più spazio all'estero. E la buona notizia è che a varcare la frontiera non sono solo le società più strutturate, ma anche le piccole realtà che è difficile immaginare a confronto con i colossi stranieri da migliaia di dipendenti e centinaia di milioni di ricavi. Eppure, specializzazione e competenza a volte sono armi valide quanto i fatturati per farsi valere oltre confine.

È questo il messaggio che si ricava dal rapporto sulla presenza delle società di ingegneria elaborato dall'Oice in collaborazione con l'Università degli Studi di Bergamo, presentato ieri a Roma presso la sede dell'Istituto per il commercio estero.

Il rapporto mostra come l'ingegneria italiana che va oltre confine cresce di quasi il 37% nel 2014, con un'incidenza del 23,7% sulla produzione complessiva (era il 16,3% nel 2013). In forte crescita anche il portafoglio ordini. Per le sole aziende associate Oice - che rappresentano una parte minoritaria del campione della ricerca - le commesse conquistate fuori dall'Italia passeranno dai 400 milioni del 2014 (erano 340 milioni nel 2013) a ben 980 milioni quest'anno.

Tutto questo nonostante il gap dimensionale che caratterizza l'ingegneria come molti altri settori dell'economia italiana. Nello studio, si evidenzia come l'intero campione di società censite (329 nell'analisi condotta dall'Università di Bergamo) ha generato ricavi totali per 1,98 miliardi. Un valore che equivale a meno della metà dei ricavi di Royal Imtech (4,94 miliardi) prima società europea in classifica. Non solo. Gli 1,98 miliardi delle 329 società italiane equivalgono più o meno al 5% del fatturato cumulato delle prime 50 società europee, pari a 39 miliardi.

«Questo però non toglie che le aziende italiane dimostrino ugualmente grande dinamismo all'estero - ha spiegato Giuseppe Pedeliento, autore dello studio -. Tuttalpiù la possibilità di dispiegare minore forse influisce sul portafoglio geografico, cioè sulla quantità di paesi che si riesce a presidiare direttamente, non sulla capacità di vincere gare e ottenere commesse all'estero».

I paesi europei (anche fuori Ue) risultano essere l'approdo più stabile per ragioni di vicinanza geografica e di affinità culturali con il 36,9% degli ordini acquisito in questa zona. A seguire troviamo l'Africa (esclusa l'area Mediterranea) nella quale si sviluppa circa il 18% degli ordini. Ma è il Medio Oriente la zona che ha mostrato di ottenere il maggior consenso da parte dell'ingegneria italiana garantendo i migliori risultati, per quanto riguarda l'anno in corso, con una quota di ordini in forte crescita previsionale: 17,5% (contro il 10% del 2014).

«Dal Rapporto - aggiunge Alfredo Ingletti, vicepresidente Oice per l'internazionalizzazione - si evince che la presenza delle società di ingegneria e architettura all'estero si va consolidando. È vero che il raffronto tra le dimensioni, sia di fatturato che di addetti, delle nostre aziende con

quelle estere è quasi impietoso, tuttavia strategie intelligenti e capacità manageriali e progettuali italiane apprezzate in vaste aree del mondo hanno permesso di conquistare spazi interessanti in molti mercati internazionali».

A confermare questa lettura le esperienze raccolte sul campo da alcune società invitate a raccontare il loro approccio ai mercati oltre confine. Tra queste la genovese D'Appolonia - presente in oltre 18 paesi - e la modenese Politecnica che ha addirittura scelto di creare una sorta di "Politecnica estero" all'interno della società in cui far confluire il personale (più giovane) destinato ad affrontare la sfida dei mercati stranieri. Casi affiancati da una giovane realtà casertana (Jv Aires) forte del primo contratto oltreconfine (in Bhutan) ottenuto proprio grazie alle attività di formazione e collaborazione tra Oice e Ice e dalla romana Ird Engineering, vero campione dell'estero, con un fatturato di circa 11 milioni garantito per il 98,5% da commesse straniere, per la maggiorparte acquisite tramite gare con le grandi istituzioni finanziarie (World Bank su tutte).